

**il fatto**

«Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno», il documento dei vescovi diffuso ieri. Nella società civile e nella comunità ecclesiale molte risorse importanti per un riscatto oltre la rassegnazione

**Superbo**

«Segno di fiducia al Paese»

«Un segno di solidarietà e di fiducia offerto a tutta la nazione». È il commento, raccolto dal Sir, di monsignor Agostino Superbo, arcivescovo di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo e vicepresidente della Cei per il Sud, al documento sul Mezzogiorno. Monsignor Superbo ricorda che «è nello stile del Vangelo partire dalle debolezze e dalle fragilità per donare, anche a chi si sente forte, l'incredibile ricchezza della speranza». Nel documento, aggiunge, «non manca lo stile realistico dell'analisi delle povertà, mentre si constatano aspetti di validità del

cammino percorso dal 1989 a oggi. Tutto è un segno di amore per la propria terra, anche il riconoscere la piaga profonda della criminalità, che crea, ancora, lutti e sofferenze alla gente del Sud». I vescovi italiani, prosegue il vicepresidente Cei, «riaffermando la scelta della condivisione fraterna, riconoscono l'impegno di promozione umana manifestato dalla parte migliore della Chiesa nel Sud», che «si è presentata come testimone credibile della verità e luogo sicuro dove educare alla speranza

per una convivenza civile più giusta e serena». «I molteplici frutti del lavoro umile e silenzioso delle Chiese del Sud, illuminato dai coraggiosi testimoni che hanno donato la loro vita per l'annuncio del Vangelo, vanno dalla vitalità del laicato alla fecondità di vocazioni alla vita consacrata e al ministero ordinato», ricorda l'arcivescovo. «Questi frutti vengono presentati a tutta l'Italia, affinché possano essere un punto di forza nella creazione di un rinnovamento, urgente,

ma che sarà autentico solo se sarà basato, come ribadito dal Papa, "sulla trasformazione delle coscienze" e andrà decisamente nella direzione del riconoscimento effettivo dei valori, che rendono dignitosa la vita dell'uomo». L'invito finale al «coraggio della speranza», conclude Superbo, presenta «le caratteristiche della concretezza e della solidità: si fonda sulla fiducia nell'opera del Signore, incessante ed inesauribile, ed è proposto all'interno di un grande progetto educativo, pensato ed attuato per dare risposta alle grandi sfide culturali del nostro tempo».



Monsignor Superbo

**Miglio**

«Esempi dal Mezzogiorno: pietà, vocazioni e famiglia»

«Imparare a guardare al Sud senza mettere a fuoco solo gli aspetti negativi, scoprendo le ricchezze che pure ci sono». È questa, ad avviso del vescovo di Ivrea e presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, monsignor Arrigo Miglio, una delle indicazioni del documento sul Mezzogiorno. Monsignor Miglio, parlando al Sir, punta l'attenzione sulla «reciprocità», termine «risuonato più volte» durante la preparazione del testo, che è «espressione di tutto l'episcopato italiano», da Nord a Sud. «Reciprocità - spiega - significa maggiore conoscenza, nella consapevolezza che le Chiese del Nord hanno molto da ricevere da quelle del Sud». Il vescovo ricorda «l'esperienza emble-



Monsignor Miglio

matica del Progetto Policoro», ma anche «le forme di pietà popolare, ancora radicate nel Mezzogiorno, mentre al Nord non sono più conosciute». Monsignor Miglio pone l'attenzione anche sulle «vocazioni di speciale consacrazione», la cui presenza numerosa nel Meridione si contrappone alla scarsità che si registra nelle diocesi del Nord Italia. Poi, «dal punto di vista dell'educazione - prosegue - dobbiamo prestare attenzione alla famiglia, risorsa ancora forte nel Mezzogiorno rispetto a zone del Nord. E anche la questione demografica nel Sud si pone in maniera diversa». Il documento, conclude il vescovo, «in più punti mette in guardia dalla tentazione del vittimismo: il Sud deve avere coscienza delle proprie possibilità e delle risorse».

**FEDE E SOCIETÀ**

DI LORENZO ROSOLI

Il «cancro» delle mafie. L'inadeguatezza delle classi dirigenti. Il dissesto ambientale. La disoccupazione, il lavoro nero, la povertà delle famiglie, l'emigrazione dei giovani. Ma anche il mix fra modernizzazione acritica e gli «antichi germi» del familismo e dell'omertà: quante ferite, nella carne viva del Sud. Problemi drammatici - denunciano i vescovi italiani - aggravati dalla crisi economica e dall'«egoismo individuale e corporativo» cresciuto in tutto il Paese, che rischiano «di tagliare fuori il Mezzogiorno dai canali della redistribuzione delle risorse trasformandolo in un collettore di voti per disegni politico-economici estranei al suo sviluppo». Ma non è del male l'ultima parola. Nella Chiesa e nella società del Sud ci sono risorse di socialità, cultura, spiritualità, che alimentano la speranza del riscatto oltre «ogni forma di rassegnazione e fatalismo». Un riscatto che prenda forza dall'«umanesimo cristiano», riconosca la «sfida educativa» quale «priorità ineludibile» e abbia nel federalismo solidale uno strumento efficace. Fra magistero e «testimoni». Proprio con un invito «al coraggio e alla speranza» si conclude il documento della Cei *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, diffuso ieri (testo integrale al centro del giornale), che riprende «la riflessione sul cammino della solidarietà nel nostro Paese» a vent'anni dalla pubblicazione del documento *Sviluppo nella solidarietà* (1989) e alla luce del convegno *Chiesa nel Sud, Chiese del Sud* (Napoli, 12-13 febbraio 2009). Il documento si apre passando in rassegna le emergenze «vecchie e nuove» del Mezzogiorno; nella seconda



«Le ferite del Sud da sanare insieme»

L'analisi e le proposte nel documento della Cei

Una via del centro di Reggio Calabria. La Cei: nel Sud drammi e risorse

**LE REAZIONI**

«Scuote le coscienze Adesso non resti senza una risposta»

Il documento Cei sul Mezzogiorno suscita numerose riflessioni, e positive, nel mondo della società civile e in quello politico. «Scuote la coscienza di tutti», afferma Andrea Olivero, presidente delle Acli, che sottolinea come il testo «denunci le "inadeguatezze" delle classi dirigenti, invochi un nuovo "senso civico di tutta la popolazione", chiamando alla "mobilitazione morale" e ricordando i martiri della lotta alla mafia e all'illegalità». Per il segretario confederale della Cisl, Giorgio Santini, «il duro monito della Cei sulla situazione sociale del Sud non deve restare senza risposta da parte del governo e delle regioni, che sono chiamate come da tempo sollecitano le parti sociali a trovare urgentemente un'intesa per un Piano del rilancio del Mezzogiorno». Rosy Bindi, presidente del Pd, definisce «giusta e opportuna la presa di

**Le Acli e la Cisl** plaudono  
**Bindi: testo** giusto. La Loggia: opportuno

posizione Cei sul nostro Mezzogiorno», da troppi anni «considerato come un problema e non invece come una grande risorsa per affrontare il futuro dell'Italia». L'analisi Cei sulle prospettive del Sud «va ascoltata con grande interesse» anche per Antonio Bassolino. «Chi vive e opera nel Sud - scrive il governatore della Campania - sa bene quello di cui parlano i vescovi». Sergio D'Antoni, vice-presidente Pd della Commissione finanze della Camera, «di fronte all'accorato appello Cei sul Sud» chiede al governo di non «continuare a fare orecchie da mercante». Per il presidente dell'Udc Rocco Buttiglione «il quadro disegnato della Cei riflette anche una realtà degli ultimi anni durante i quali tutte le forze politiche si sono lasciate intimidire dalla Lega Nord tanto che la solidarietà verso il Sud è scomparso dall'orizzonte politico». Di «opportuno», presa di posizione della Cei sul «federalismo» che «potrà e dovrà essere una grande occasione per lo sviluppo del Mezzogiorno», chiamando tutti «ad una nuova responsabilità nella gestione della Cosa pubblica e nell'efficacia degli atti di governo», ha parlato Enrico La Loggia, vicepresidente del gruppo Pdl alla Camera.

**Drammatici i problemi denunciati: dal «cancro» della criminalità organizzata all'inadeguatezza delle classi dirigenti, dal dissesto ambientale alla disoccupazione e alla povertà delle famiglie. Ma l'ultima parola rimane la speranza**

sezione, *Per coltivare la speranza*, i vescovi additano risorse ed espressioni del «nuovo protagonismo della società civile e della comunità ecclesiale» (come il *Progetto Policoro*); la terza sezione, *Le risorse della reciprocità e la cura per l'educazione*, mette a fuoco missione e ruolo della comunità ecclesiale. Pagine ricche di citazioni e riferimenti. Alla dottrina sociale della Chiesa, anzitutto, ma anche a quei *testimoni e maestri* che con la parola e la vita hanno aperto spazi di profezia e di liberazione: figli del Sud come Pino Puglisi, Giuseppe Diana, Rosario Livatino, Luigi Sturzo, Aldo Moro. E "padri" venuti da lontano come il Giovanni Paolo II che il 9 maggio 1993, nella Valle dei Templi, ad Agrigento, disse parole definitive sulla mafia. La nuova questione meridionale. A muovere la riflessione dei vescovi è la «constatazione del perdurare del problema meridionale» che oggi, come vent'anni fa, chiama la Chiesa italiana agli «ineludibili doveri della solidarietà sociale e della comunione ecclesiale». Le «genti del Sud» siano «le protagoniste del proprio riscatto, ma questo non dispensa dal dovere della solidarietà l'intera nazione», disse Wojtyła nel 1995 al Convegno ecclesiale di Palermo. Che cosa è cambiato in questi vent'anni? La geografia politica, il sistema di rappresentanza nel governo degli enti locali, l'avvio della privatizzazione delle imprese pubbliche, il venir meno del sistema delle partecipazioni statali, la fine dell'intervento straordinario della Cassa del Mezzogiorno («di cui non vogliamo dimenticare gli aspetti positivi», sottolinea-

no i vescovi). Inoltre: tanti migranti giunti dall'Africa, dall'Asia, dall'Est Europa hanno trovato nel Sud «il primo approdo della speranza»; e il Sud è «laboratorio ecclesiale in cui si tenta», dopo aver dato soccorso e accoglienza, «un percorso di giustizia e promozione umana e un incontro con le religioni professate dagli immigrati e dai profughi». La sfida del federalismo solidale. La realtà del Sud, scrivono i vescovi, è quella di uno «sviluppo bloccato» dove gli aiuti che arrivano non sempre «aiutano» davvero; dove l'elezione diretta degli amministratori locali «non ha scardinato meccanismi perversi o semplicemente malsani nell'amministrazione della cosa pubblica»; dove la condizione femminile soffre ancora emarginazione

e discriminazioni, mentre ci sono donne salite ai vertici delle mafie; dove emafie, crisi dell'agricoltura, fragilità del territorio e dell'economia pongono ulteriori ipoteche sulla via del riscatto e impediscono al Sud di assumere il ruolo che gli compete nel cuore del Mediterraneo e in Europa. Queste emergenze invocano un «federalismo solidale, realistico e unitario» capace di responsabilizzare il Sud rafforzando l'unità del Paese: un orizzonte cruciale, nell'imminenza «del 150° anniversario dell'unità nazionale». Mafia, struttura di peccato. La criminalità organizzata, ormai ramificata in tutto il Paese, «non può e non deve dettare i tempi e i ritmi dell'economia e della politica meridionale, diventando il luogo privilegiato di ogni tipo di intermediazione e mettendo in crisi il sistema democratico del Paese». «Le mafie sono la configurazione più drammatica del male e del peccato», scrivono i vescovi:

non mera «espressione di una religiosità distorta» bensì «strutture di peccato», «forma brutale e devastante di rifiuto di Dio e di fraintendimento della vera religione». «Solo la decisione di convertirsi e di rifiutare una mentalità mafiosa permette di uscirne veramente», a costo di «subire violenza e immolarsi. Si deve riconoscere - ammettono i vescovi - che le Chiese debbono ancora recepire sino in fondo la lezione profetica di Giovanni Paolo II e l'esempio dei testimoni morti per la giustizia». Educazione e riscatto. Nella società e nella Chiesa ci sono risorse culturali e spirituali per il cammino del riscatto. La Chiesa, in particolare, sta con «quanti combattono in prima linea per la giustizia sulle orme del Vangelo e operano per far sorgere», come chiese Benedetto XVI il 7 settembre 2008 a Cagliari, «una nuova generazione di laici cristiani» al servizio del bene comune. Consapevo-

le di essere «fattore di sviluppo e di coesione» sociale, la Chiesa si sente chiamata alla sfida educativa e alla trasformazione delle coscienze, testimoniando lo stile della condivisione e della comunione anzitutto al proprio interno. Il problema della sviluppo non è solo economico: è «etico, culturale, antropologico». Perciò la Chiesa si impegna ad «alimentare costantemente le risorse umane e spirituali» da investire nella «cultura del bene comune, della cittadinanza, del diritto, della buona amministrazione e della sana impresa nel rifiuto dell'illegalità». Dunque: «L'esigenza di investire in legalità e fiducia sollecita un'azione pastorale che miri a cancellare la divaricazione tra pratica religiosa e vita civile e spinga a una conoscenza più approfondita dell'insegnamento sociale della Chiesa, che aiuti a coniugare l'annuncio del Vangelo con la testimonianza delle opere di giustizia e di solidarietà».

**intervista** «Sì alla via della testimonianza»

DA ROMA GIOVANNI RUGGIERO

**F**rancò Cassano, autore tra l'altro di *Tre modi di vedere il Sud*, è sociologo che si è speso occupato di questioni meridionali. Interpreta così il documento dell'Episcopato sul Mezzogiorno. Professore, che cosa pensa del testo? Tocca i punti essenziali della questione. Questo porre al Sud il problema del bene comune è estremamente importante. Da qui nasce la possibilità di costruire un senso civico forte che superi l'individualismo e il familismo. La Chiesa vuole partecipare alla costruzione di questo concetto di bene comune. Non solo. Nel documento vi sono altre cose importanti che definiscono questo ruolo. La costruzione del bene comune è il primo gradino, l'elemento senza il quale è impossibile capire gli altri passaggi. Ad esempio, è essenziale la riflessione legata alla prospettiva federalista. La

Chiesa aveva già anticipato il tema della sussidiarietà. Qui pensa a una dialettica complementare tra sussidiarietà e solidarietà, perché la sussidiarietà da sola può essere una nozione molto piccola di bene comune e resterebbe nel localismo; la solidarietà invece implica la capacità di trascendere questa dimensione ristretta. In questo modo il federalismo non rischia di essere un egoismo territoriale. La Chiesa chiede che siano valorizzate le capacità del Sud, come per dire che ha le risorse in sé per affermarsi. Vanno rafforzate e messe in collegamento. Questa riflessione è congiunta con il rapporto giovani-speranza. È una dimensione strategica perché, se si vuole pensare al futuro, i giovani sono

la carta essenziale. Leggiamo continuamente di laureati che vanno al Nord. Se andrà avanti sempre così, il rischio è che il gap aumenti. La speranza è legata al futuro e chi più dei giovani è radicato nel futuro? Laddove i giovani si mobilitano, si impegnano, ci credono, allora c'è speranza, ma è necessario dare una continuità a questi fervori. Fare in modo che questo entusiasmo non finisca. In che modo? La Chiesa indica la strada della testimonianza. Fa riferimento ad esempio a don Puglisi. La testimonianza è importante perché rompe la doppiezza di una retorica alata e di una pratica scadente. Il politico spesso, quando parla, prende il volo e poi le sue pratiche, nella migliore delle ipotesi, sono modeste. Il testimone invece è chi fa quello che dice, attestandolo con il suo comportamento. Al Sud non abbiamo bisogno di prediche ma di pratiche, ed è necessario che il riferimento a questi esempi sia costante.